

TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1849

— 6 —

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Reclami del senatore Colli contro la stenografia — Seguito della discussione e adozione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Estrazione a sorte della deputazione incaricata di presentare a S. M. detto indirizzo — Nomina delle Commissioni di finanze e contabilità, e di agricoltura e commercio — Presentazione di un progetto di legge per una proroga perentoria al prestito obbligatorio stabilito col decreto 7 settembre 1848.*

La seduta è aperta all'ora 1 e 5/4 colla lettura del processo verbale, che viene approvato.

RECLAMI DEL SENATORE COLLI SUL SERVIZIO STENOGRAFICO.

COLLI. Domando la parola.

Io credo opportuno di chiamare l'attenzione del Senato sulla negligenza degli stenografi. Accade spesso che essi vi fanno dire ciò che non avete detto, o che non vorreste aver detto. Non solamente alterano la lettera, ma altresì lo spirito del discorso. Nella discussione della legge sul soccorso a Venezia io ho detto che *l'ostinata sua resistenza giovava alla causa d'Italia e che io votava per la legge*; essi mi han fatto dire: *che, se la sua ostinata resistenza giovava alla causa d'Italia, io voto per la legge*, e così del mio voto assoluto hanno fatto un voto condizionale. Io ho fatta questa osservazione perchè si rimedii a questo inconveniente, se è possibile, e perchè risulti che il mio voto non era condizionale, ma assoluto, mentre credo che non è possibile rinvocare in dubbio l'utilità della resistenza di Venezia per la causa italiana (1).

CIBBARIO, segretario. La stenografia è ancor bambina in questo paese, e non è un'arte che si possa imparare nè in uno, nè in due anni; per conseguenza bisogna avere qualche indulgenza per gli stenografi. Del resto l'ufficio della Presidenza sta per radunarsi onde provvedere affinchè s'introducano in questo servizio tutti i possibili miglioramenti.

COLLI. Mi permetta di replicare che io credo che a questo inconveniente si ovvierebbe facilmente, se avessero la gentilezza di far rivedere i discorsi agli oratori; perchè, se si trattasse solo di sacrificare l'eleganza della dicitura, io vi accondiscenderei a buon mercato; ma quando mi fanno dire precisamente il contrario di quello che ho detto, la cosa merita attenzione, perchè può avere delle gravi conseguenze.

IL PRESIDENTE. L'ufficio della Presidenza deve congregarsi domattina per provvedere al servizio interno del Senato, ed aveva pure intendimento di comprendere appunto l'ufficio stenografico nel nuovo regolamento che si va a compilare, nel quale s'inseriranno articoli tali che, per quanto si può, apportino un tal quale miglioramento anche in que-

sta parte del servizio. Del resto l'atto verbale di quest'oggi conterrà le osservazioni fatte dall'onorevole senatore, e con ciò il pubblico vedrà rettificata l'espressione che male se gli appose.

COLLI. Io ringrazio il Presidente degli schiarimenti che mi ha dati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO D'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei paragrafi V e VI della risposta al discorso della Corona, quali furono modificati dalla Commissione.

Il relatore della Commissione ha la parola per spiegare le ragioni per cui la Commissione fu indotta ad adottare la nuova redazione da lei proposta.

CIBBARIO, relatore. La Commissione incaricata del progetto di risposta al discorso della Corona si è fatta una grata premura di obbedire al voto del Senato ripigliando in esame i paragrafi V e VI del progetto e tenendo conto delle osservazioni che da varii onorevoli senatori vennero proposte nella tornata di sabato, ed in via privata ufficiosamente alla stessa Commissione comunicate.

Non ha mancato neppure la Commissione di conformarsi al desiderio espresso da altri membri del Senato, chiamando nel proprio seno il signor ministro dell'istruzione pubblica, che aveva assistito alle nostre discussioni, ed al quale furono domandate spiegazioni atte a meglio illuminare la coscienza dei commissari sopra le gravi questioni sollevate dai recenti successi della Toscana e della Romagna.

Avute dal ministro cortesi e soddisfacenti risposte, la Commissione ha pigliato in matura considerazione ciascuno degli emendamenti e delle osservazioni proposte, ne ha discussa l'opportunità, ha indagato il modo più acconcio di prevalersene nella nuova compilazione dei due ultimi paragrafi dell'indirizzo.

E dapprima con somma soddisfazione ha inserito nel paragrafo V un omaggio al principio cattolico mercè una testimonianza esplicita d'ossequio e di devozione al capo visibile della chiesa, nella quale sono concordi il Re e la nazione; ed ha per tal guisa dato effetto alla proposta dell'onorevole senatore cavaliere Luigi di Collegno.

(1) Vedi a pag. 41 del presente volume la rettificazione in tal senso da noi fatta.

Lo stesso paragrafo venne poi modificato nelle altre parti in modo da lasciare interamente libera l'azione del Governo nell'indirizzo delle quistioni che riguardano l'Italia centrale. Rispondono tali modificazioni al concetto dell'emendamento dell'onorevole senatore Stara.

Nel paragrafo VI, oltre l'espressa memoria della valorosa nostra flotta, abbiám creduto di dover inserire una frase che rammentasse il merito della costanza e del martirio così giustamente attribuito nel discorso della Corona ai popoli della Lombardia e della Venezia, che gemono sotto l'oppressione straniera. D'altre lievi modificazioni ci sembra inutile di accennare la ragione, la quale di per sè comparirà manifesta.

Ben dispiacque alla Commissione di non potersi far carico di un'aggiunta proposta dall'onorevole senatore Alfieri; imperocchè il solo luogo dove si potesse accogliere era il fine del paragrafo IV. Ora, questo paragrafo essendo già votato, non ha più autorità il Senato d'ammettervi la menoma variazione. Né si dica trattarsi d'un'aggiunta al testo già approvato, e non d'una variazione del medesimo; poichè non potendosi le aggiunte proporre sotto altra forma che quella d'emendamenti, e dovendosi gli emendamenti porre ai voti prima dell'articolo, la difficoltà rimane sempre, a parer nostro, insuperabile.

Del rimanente la Commissione ha avuto da quasi tutti gli uffizi l'istruzione d'imitare la prudente riserva del discorso della Corona e di toccar soltanto le quistioni principali. Essa ha procurato di soddisfare così a questo come agli altri voti del Senato, e di rendersi, com'era preciso suo dovere, l'eco dell'opinione della maggioranza; tiene obbligo di ringraziar il Senato dell'indulgenza fin qui usata e la invoca per la nuova compilazione dei due ultimi paragrafi, di cui avrò l'onore di dar lettura.

L'antico era in questi termini: « I popoli fidenti nel cuore e nelle armi proprie. . . »

Alcune voci. Il V: « Ma se prima condizione, » ecc.

CIBRARIO, relatore, legge il paragrafo com'era prima (vedilo nella precedente seduta), quindi soggiunge: la nuova redazione di questo paragrafo V è del tenore seguente:

« Ma se prima condizione di forza e di libertà appresso a noi è l'unione intima del principe e del popolo, importa anche sommamente all'interesse d'Italia ed alla causa dell'indipendenza che gli altri Stati, cui ci stringe il dolce vincolo di fratellanza e di nazionalità, concorrano insieme con noi alla difesa comune.

« Il Senato confida nella sapiente, generosa e nazionale politica del Governo di V. M., e intanto non può lasciare di esprimere alla M. V. come s'associa interamente ai sentimenti d'inviolabile divozione professati in questi tempi difficili da V. M. e dal suo Ministero verso il capo visibile della chiesa cattolica per i quali vi mostrate, o Sire, degno crede della fede e della pietà dell'augusta vostra dinastia. »

IL PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo paragrafo V. Se nessuno domanda la parola, si porrà ai voti.

Chi è d'avviso che si debba approvare il paragrafo V secondo la nuova redazione, voglia alzarsi.

(La Camera approva.)

Si va a leggere il paragrafo VI emendato dalla Commissione.

CIBRARIO, relatore. (Leggendo):

« VI. I popoli fidenti nel cuore e nelle armi proprie non temono la guerra; ma, consapevoli dei mali che seco adduce, non la imprendono se non quando i sacri interessi e l'onore della nazione imperiosamente la vogliono. Di quest'onore non ha l'Italia miglior interprete nè più intrepido campione di

V. M.; onde, se la mediazione che hanno interposta due nazioni potenti ed amiche, più specialmente interessate al mantenimento della pace europea, non potesse riuscire al fine sperato, siamo sicuri che risponderanno eroicamente, o Sire, al vostro appello le antiche provincie del regno e quelle che, per voto spontaneo testè aggregate, hanno acquistato un nuovo titolo alle nostre più care simpatie ed all'ammirazione del mondo coll'imperterrita costanza con cui sopportano la dura oppressione del nemico.

« A consolidare il trono costituzionale dell'Alta Italia concorreranno a gara la gloriosa nostra armata di terra e di mare, memore dell'antica fama, già segnalata per illustri prove in questa guerra medesima, e parte della generosa milizia nazionale coll'opera del combattere; gli altri cittadini col mantener l'ordine interno, coi sussidi, coi conforti, colle preghiere, coi voti, e con quella serena aspettazione di chi confida nel braccio dei forti, nella simpatia d'ogni nazione generosa, nell'energia dell'unanime consentimento, nella santità d'imprescrittibili conculcati diritti. »

IL PRESIDENTE. È aperta la discussione su quest'ultimo articolo di risposta.

GALLINA. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. La parola è al senatore Gallina.

GALLINA. Dopo l'osservazione che io ebbi l'onore di fare al cospetto del Senato nell'ultima tornata, era ben naturale che io domandassi la parola sugli emendamenti dalla Commissione proposti in seguito alla deliberazione del Senato.

Ma la voce pubblica, che annunzia cambiamenti nel Ministero, i quali possono influire sulla condotta del Governo, mi impongono il dovere di rinunziarvi, e perciò non ho osservazione a fare in contrario.

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti il paragrafo VI sì e come fu riformato dalla Commissione; chi intende approvare, si alzi.

(Il Senato approva.)

Ora metterò ai voti tutta intiera la risposta, nella quale si sono introdotti i cambiamenti che sono stati dal Senato approvati nella precedente tornata.

Il tenore della risposta dopo le modificazioni fatte è il seguente. (V. Doc., pag. 2.)

Si passerà ora allo squittinio segreto per l'approvazione dell'intero progetto di risposta al discorso della Corona.

(Si procede all'appello nominale per la votazione segreta.)

Lo scrutinio segreto risultò nella seguente guisa:

Volanti	43
Voti favorevoli	42
Contrario	1

(Il Senato adotta.)

DEPUTAZIONE A S. M. PER PRESENTARE L'INDIRIZZO DEL SENATO.

IL PRESIDENTE. Ora si va procedere all'estrazione a sorte della deputazione la quale avrà l'onore di recare a S. M. la risposta del Senato. A tenore del regolamento devono essere sei deputati, i quali in un col presidente avranno questo incarico.

(Si procede alla votazione.)

I membri della deputazione sono: marchese Roberto d'Azeglio, conte Ga-pare Collet, cavaliere Alberto della Marmora, sacerdote Amedeo Peyron, marchese Ignazio Pallavicini, commendatore Giovanni Nigra.

NOMINA DELLE COMMISSIONI DI FINANZE E DI CONTABILITÀ, DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO.

IL PRESIDENTE. Per integrare gli uffizi della Camera manca ancora la nomina delle due Commissioni permanenti per le finanze e per gli affari d'industria, agricoltura e commercio. Io propongo alla Camera di voler procedere per ischede alla nomina dei commissari. Penso convenga nominarne sette, giacchè talvolta la mancanza di alcuni membri fa che inutilmente si convochino queste Commissioni; essendo sette, è più facile che si trovi in ogni occorrenza un numero adeguato di commissari. Proporrei ancora che, per non duplicare il lavoro, sullo stesso polizzino in cui si scrivono i sette commissari per le finanze, si scrivano anche i nomi dei commissari, con indicazione diversa, per l'industria e commercio.

In questo modo, con una sola serie di schede, si avrebbe la doppia nomina fatta. Prego dunque gli onorevoli senatori a voler scrivere in ischede quattordici nomi, sette per la Commissione di finanze e sette per la Commissione d'industria e commercio.

(Si procede alla votazione.)

CERRARIO, segretario. Risultato dello squittinio dei membri della Commissione di finanze e contabilità. Ottennero la maggioranza solo i seguenti quattro senatori: Gallina, Ricci Francesco, Nigra e Cotta; e per quella di agricoltura e commercio ebbero la maggioranza i seguenti tre senatori: Blanc, Giulio e Moris.

ALFIERI. Proporrei che il compimento dell'operazione si facesse in seduta segreta.

(Posta ai voti, è approvata.)

IL PRESIDENTE. Il ministro di finanze ha la parola.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROROGA PERENTORIA AL PRESTITO OBBLIGATORIO DEL 7 SETTEMBRE 1848.

RICCI, ministro delle finanze, presenta il progetto di legge per una proroga perentoria al prestito obbligatorio stabilito col decreto del 7 settembre 1848. (V. *Documenti*, pag. 13.)

IL PRESIDENTE. Il Senato dà atto al ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, il quale verrà stampato e distribuito negli uffizi secondo il solito.

PALLAVICINI IGNAZIO. Pare che la cosa sia molto urgente ad essere deliberata, ed io proporrei che se ne trattasse in via d'urgenza.

IL PRESIDENTE. Per noi qualunque lavoro è oggidì di urgenza, non avendo alcun'altra cosa all'ordine del giorno. La prima di cui ci occuperemo è sicuramente l'esame di questa legge.

PALLAVICINI IGNAZIO. Sarei d'opinione che si potrebbe ometterne la stampa.

Molti senatori. No! no!

IL PRESIDENTE. Io farò subito stampare questa proposizione di legge e quindi, nell'intervallo di ventiquattr'ore, dopo che gli uffizi e la Commissione l'abbiano esaminata e scritta il rapporto, il Senato sarà convocato. Maggiore sollecitudine di questa non si può mettere, a meno che il Senato approvi quella più stretta urgenza per cui abbreviansi i termini, alla qual cosa non ha mostrato il Senato di volere acconsentire.

La seduta è sciolta alle ore 3 e 3/4.